

INTERVENTO DI EMIDIO GRECO (designato dall'ANAC come relatore per il cinema)

Dopo l'intervento che mi ha preceduto non potrò che apparire serissimo, ma soltanto, come dire, per una normale differenza di tono. L'altro ieri mi ha chiamato Ugo Gregoretti, mi ha detto: "Senti perché non intervieni al convegno?" Io ero in macchina e gli ho detto: "Senti Ugo ti richiamo fra mezz'ora perché ora non ti posso parlare". Poi l'ho richiamato. "Senti Ugo forse non sono la persona giusta perché in questo momento sono in fase depressiva nei confronti della cultura" Lui mi ha detto: "E' perfetta!" E allora... giuro, è andata letteralmente così. E quindi sono qua. Non ho preparato nulla proprio perché la depressione non mi dà una grande volontà. Perché sono, per quanto mi riguarda, per quello che può valere - ci mancherebbe - io non credo più, l'ho detto anche in altre circostanze, mi secca di essere in questo stato, di dirlo anche, però non ci credo più. Non ci credo più sia per ragioni generali che per ragioni particolari. Io credo che sia, a tempi umani, irreversibile il fenomeno della globalizzazione. Vale a dire che quello che conta è la ricaduta economica. La ricaduta economica significa la ricerca del maggior consenso. La ricerca di maggior consenso significa l'abbassamento continuo della qualità. Questo vale in senso generale. In senso particolare con riferimento all'Italia, l'Italia è un paese all'avanguardia, in questo campo e anche anomalo. All'avanguardia perché questo fenomeno di cui parlavo prima, in Italia si è manifestato in anticipo, non abbiamo aspettato che tutti quanti si impadronissero del concetto di... della pratica della globalizzazione. Lo sapevamo già noi o, comunque sia, l'abbiamo già vissuto, tanto è vero che il primo tentativo è andato come è andato, almeno per quanto riguarda il cinema, di intervenire su un fenomeno che risale al marzo 1994, quindi sono passati 14 anni. Ma siamo anche qui, poi, del tutto anomali, nel senso che ci sono all'interno di questo fenomeno generale delle storture che riguardano soltanto il nostro paese. Quello che sto per dirvi, rapidissimamente, lo avete sentito innumerevoli volte, e quindi in altri convegni, in altre circostanze, però vale la pena, secondo me, rammentarlo con riferimento a "Emergenza cultura". Si sa che, mai come negli ultimi tempi, in Italia la cultura non ha avuto, non ha alcuna incidenza nella realtà italiana - parlo per me ci mancherebbe! - la cultura e gli intellettuali e la pratica artistica non hanno alcuna incidenza nella società italiana. Per quanto riguarda il cinema, sapete bene che tutto - il momento della riflessione, diciamo così, sul cinema - tutto comincia e tutto finisce nelle recensioni dei quotidiani. Le quali recensioni dei quotidiani sono sempre più brevi e io ho il sospetto che chi scrive di cinema, a sua volta, sia condizionato dalla ricerca affannosa dei quotidiani di avere, in generale, il maggior consenso. E quindi le critiche sono scritte, i film giudicati, in ragione del consenso maggiore che potranno avere, ma con un riferimento non al cinema, ma con riferimento al giornale, e di questo ne sono assolutamente convinto. Non è dissimile la pratica di altre discipline, in letteratura avviene praticamente la stessa cosa. E' scomparso completamente il momento della riflessione di secondo livello. Credetemi. Io parlo per me, ci mancherebbe. Non c'è alcuna possibilità che le opere vengano rilette - diciamo così - rigiudicate nel bene e nel male, in un secondo momento. Il secondo momento è scomparso. Tutto avviene nel presente e il presente stabilisce definitivamente i valori in campo. Noi siamo spesso patetici quando parliamo del passato, nostro meraviglioso, del cinema italiano, noi non saremo, nel bene e nel male, il passato di nessuno. Quello che è avvenuto nel presente rimarrà - ammesso che resti - rimarrà il giudizio definitivo - ammesso che qualcuno voglia conservare persino il giudizio del presente definitivo. Per rimanere al cinema, per tirarci un po' su lo spirito... tutti sappiamo quello che si dovrebbe fare. Voi sapete che l'Italia ha una produzione cinematografica che sulla carta è di 100 film, in verità i film sono 50 - 60; in verità i film realmente distribuiti sono una trentina, tutti gli altri così, sono... hanno dei passaggi magnanimamente concessi.. e però l'Italia - come dicevo prima - ha un grande passato. E' un Paese che ha le stesse dimensioni, in tutti i sensi, della Francia che invece ne produce di film oltre 200. L'Italia è un Paese in cui, per quanto riguarda il cinema - come ben sapete - c'è una situazione di strozzatura del mercato e di stortura del mercato. Per cui, in partenza, si sa già quale saranno i film destinati ad avere una vita più o meno sana e quelli che, in partenza, saranno strozzati nella culla. Su questo non c'è alcun dubbio. Ed è un Paese in cui c'è un duopolio produttivo e distributivo che è

quello, come tutti sapete, di 01 vale a dire la RAI da una parte e la RTI – Medusa dall'altra. Mi fermo. Mi fermo perché la noia sarebbe inarrestabile. Abbiamo sperato che le cose prendessero un'altra strada. Sembrava che entro la fine di questo mese avremmo avuto una nuova legge sul cinema... sulla quale si poteva avere qualche perplessità – ci mancherebbe! - ma comunque appariva come, insomma, finalmente, una legge che avrebbe regolato meglio alcune cose. Non è successo nulla per le ragioni che sapete... “Emergenza cultura”... quando.. a casa... invece di “Emergenza cultura” ci avevo nell'orecchio “Vertenza cultura”, ho detto ma come “Vertenza cultura?!” “Vertenza cultura” significa che c'è una controparte che alla fine – insomma – quando c'è una vertenza porteremmo qualcosa a casa. Poi mi sono detto : “No cavolo, non è Vertenza cultura, è Emergenza cultura!” Resta però, che la controparte esiste. Porteremo qualcosa a casa? Io ho dei grandi dubbi. Per le ragioni che vi ho detto prima. Spero, ardentemente, di essere smentito dalla realtà. Perché l'idea di avere ragione, in questo caso, non mi aiuta per niente. Vi chiedo scusa per la noia e grazie molte.